



ALMA MATER STUDIUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Project Work

STRATEGIE DI INTERVENTO NEL POST-ADOZIONE REALIZZAZIONE DI UN GRUPPO DI SOSTEGNO PER GENITORI ADOTTIVI

Autore

Rosalia Mazzi

Servizio: Gestione Associata Servizi Sociali e Sociosanitari
Distretto Cesena-Valle del Savio



Corso di Alta Formazione "Il Lavoro sociale nei contesti della complessità:
gli assistenti sociali verso nuovi saperi" A.A. 2007/2008
Project Work

INDICE

Introduzione	pag. 1
Il quadro normativo	pag.
Post-adozione	pag.
Gruppi di sostegno per genitori adottivi	pag.
Bibliografia	pag.

INTRODUZIONE

La scelta dell'argomento proposto per il Project Work è legata a motivazioni di interesse sia personale che organizzativo. Già in passato, negli anni 1994 e 1995 mi sono trovata ad affrontare il tema dell'adozione occupandomi della fase istruttoria per alcuni quartieri di Cesena, lavorando in quegli anni per il Consultorio Familiare. Successivamente la scelta del Servizio Sociale dell'A.U.S.L. di Cesena si è orientata verso un potenziamento dell'area minore, allora come oggi sotto organico, sottraendo un'assistente sociale al Consultorio Familiare. Solo lo scorso anno, con il pensionamento delle colleghe che per un ventennio se ne erano occupate, ho avuto l'opportunità di avvicinarmi nuovamente al percorso adottivo. Ho avuto la possibilità di accedere negli ultimi tre anni ai numerosi percorsi formativi proposti nella nostra Provincia, prima sugli aspetti della fase istruttoria e successivamente sulle problematiche specifiche del post-adozione.

Mi sono ritrovata molto sollecitata da alcuni temi e to dai cambiamenti rilevanti che hanno caratterizzato l'ultimo decennio. Cambiamenti che sono stati soprattutto permessi da un percorso normativo più sensibile ed attento, soprattutto per quanto riguarda le adozioni internazionali.

L'impegno consistente che avverto in merito al post-adozione va visto, a mio avviso, come la naturale evoluzione di un interesse che parte dagli approfondimenti su tutte le fasi del percorso adottivo: dall'informazione alla formazione dei genitori, dallo studio di coppia alla dichiarazione di idoneità, dall'abbinamento all'ingresso in Italia del minore adottato. Ed è proprio dall'ingresso del minore in Italia che ha avvio il post-adozione, ingresso che rappresenta la realizzazione dell'adozione. Credo di poter dire che le fasi precedenti del percorso adottivo sono state negli ultimi anni particolarmente presidiate ed ora godono di un iter consolidato e di una sperimentazione strutturata. Occorre invece dedicare altre energie al periodo post-adottivo per favorire un'integrazione ottimale del bambino nella nuova famiglia al fine di prevenire adozioni conflittuali o fallimentari. E' la particolare qualificazione degli interventi di supporto e sostegno del nuovo nucleo adottivo nel percorso di inserimento scolastico, di socializzazione e di costruzione di un'adeguata rete relazionale per il bambino nel post-adozione, che rende possibile non disperdere tutto il lavoro svolto in precedenza. Possiamo affermare che

L'obiettivo principale dell'intervento post-adoitivo è quello di sostenere la famiglia favorendo la costruzione di buoni legami di attaccamento e di appartenenza che siano fonti di benessere per i suoi membri.

Devo dire che la provincia di Forlì-Cesena si sta impegnando notevolmente in questa direzione, prova ne è la "Programmazione provinciale per la promozione delle politiche di accoglienza e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza: adozioni nazionali e internazionali" del 2005. Fra i progetti messi a punto dal Coordinamento provinciale adozioni vi è proprio la "Progettazione e sperimentazione di un modello operativo per il sostegno alle famiglie nel periodo post-adozione" con l'obiettivo di definire un modello operativo di supporto alle famiglie in questo periodo e affinare le capacità diagnostiche e prognostiche degli operatori dell'equipe rispetto alla casistica più complessa, questo anche introducendo una attività di supervisione all'equipe adozioni.

In alcune aree della nostra Regione è già stata introdotta un'attività di sostegno alle neofamiglie attraverso il lavoro in gruppo. E' stato confermato che il poter osservare le dinamiche relazionali dei neogenitori, rilevare gli aspetti emotivi, riuscire a leggere le comunicazioni verbali e non verbali ed elaborare con il gruppo queste informazioni, rappresenta non solo un sostegno alla famiglia, ma anche un importante lavoro di prevenzione.

Anche nel territorio della Provincia di Forlì-Cesena è cresciuto l'interesse per una strategia di intervento nel post-adozione che preveda la realizzazione di gruppi di sostegno per genitori adottivi. La loro funzione è quella di sostenere i genitori, accogliere i loro vissuti, potenziare le loro capacità nell'affrontare i nodi problematici del processo educativo e le tappe di inserimento del bambino nella propria famiglia e nel contesto sociale.

Gli obiettivi sono sia emotivi, intesi come offerta di un luogo di elaborazione dei vissuti, sia cognitivi, intesi come offerta di un luogo di confronto.

Nella mia carriera lavorativa ho avuto l'opportunità di utilizzare il prezioso strumento del lavoro di gruppo, non certamente in questo ambito dove ancora la sperimentazione locale non è stata avviata, ma all'interno di un progetto realizzatosi presso il Ser.T. di Forlì e sempre ho sperimentato che il rapporto dinamico che si crea tra i partecipanti da luogo ad un processo interattivo in cui ogni elemento è di stimolo all'altro, tutti motivati dall'identificazione reciproca.

L'impostazione del Proget Work vede una prima parte dedicata all'approfondimento del quadro normativo a partire dalla legge 184/83 fino alla legge 476/98. La seconda parte è dedicata al post-adozione, con un'attenzione particolare alle Linee di indirizzo in materia di adozione approvate dalla Regione Emilia Romagna nel 2003 che nella parte quarta affronta specificatamente il tema del post-adozione. L'ultima parte è dedicata ai gruppi di sostegno per genitori adottivi, dove tento di dare significato alla scelta di affrontare questa strategia di intervento indicandone le finalità, gli obiettivi, la struttura organizzativa. Cerco poi di adeguare tali riflessioni alle specificità del territorio cesenate, individuando l'ipotesi più fattibile e configurando una strategia di realizzazione del progetto.

IL QUADRO NORMATIVO

L'adozione dalla legge 184/83 ad oggi

Quando si fanno cenni storici sull'adozione è bene risalire a epoche antichissime, anche anteriori al Vecchio Testamento. Ma tali riferimenti riguardano la sola adozione nazionale, mentre l'adozione internazionale ha origini recenti. L'adozione internazionale vera e propria risale solo agli ultimi decenni ed ha ricevuto grande impulso dalla legge n. 184 del 1983.

Fino alla metà del 1983 l'adozione internazionale si è sviluppata in Italia senza regole certe. C'era la possibilità di accedere all'adozione tramite i tribunali per i minorenni con il sostegno dei servizi sociali, ma c'era anche la possibilità che una deliberazione in corte d'appello attribuisse efficacia a un provvedimento straniero anche quando gli adottanti non avevano i requisiti previsti per l'adozione di un bambino italiano.

La legge 184/83 sostituì la legge sull'adozione del 1967, portando alcune modifiche non sostanziali all'adozione nazionale, regolando l'affidamento familiare e disciplinando per la prima volta in un apposito titolo l'adozione internazionale. Tale legge ha tuttavia prestato particolare attenzione alle fasi dell'adozione internazionale che si svolgevano in Italia, ignorando sostanzialmente quella che si svolgeva all'estero.

- a) Presupposto per procedere all'adozione internazionale era (ed è) che i coniugi avessero ottenuto dal tribunale per i minorenni del luogo di residenza un decreto dichiarativo della loro idoneità, previa specifica domanda e indagine istruttoria.
- b) La fase successiva era affidata al sistema "fai da te" in quanto le coppie erano libere di rivolgersi all'estero a chi volevano.
- c) La fase conclusiva dell'adozione internazionale si svolgeva (e si svolge) in Italia al rientro dei coniugi con il bambino. Su richiesta dei coniugi il tribunale per i minorenni del luogo di residenza dichiarava l'efficacia del provvedimento straniero in Italia come adozione o come affidamento pre-adoztivo. Questa seconda formula era quella di gran lunga prevalente perché la legge 184/83 stabiliva che il provvedimento emesso dall'autorità straniera non poteva essere dichiarato efficace in

Italia con effetto di adozione se non risultava comprovata la sussistenza di un periodo di affidamento pre-adoattivo della durata di un anno.

- d) E' stato questo il sistema dell'adozione internazionale vigente in Italia fino al novembre 2000, data in cui è definitivamente entrata in vigore la riforma dell'adozione internazionale.

Dopo appena 15 anni dalla prima disciplina dell'adozione internazionale si è sentita la necessità di una sua riforma. Ciò è stato determinato in parte dalle ragioni esposte, ma è stato soprattutto reso necessario dall'avvenuta approvazione della Convenzione dell'Aia del 1993.

La convenzione dell'Aia è stata sottoscritta da 77 stati in tutto il continente e non è solo una convenzione sull'adozione, ma un accordo sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozioni tra Paesi diversi. E' stata preparata sia dai rappresentanti dei Paesi di destinazione che da quelli di provenienza del bambino adottato. La convenzione si pone tre obiettivi: il primo è quello di prevedere delle garanzie perché le adozioni internazionali si facciano solo nell'interesse superiore del minore e nel rispetto dei suoi diritti fondamentali. Il secondo è quello di instaurare un sistema di cooperazione fra gli Stati per assicurare il rispetto di tali garanzie. Il terzo punto fermo stabilito dalla Convenzione riguarda il principio di sussidiarietà. Esso comporta che nessun bambino deve lasciare il proprio Stato per essere adottato all'estero, se prima le autorità del suo Paese non hanno accertato che egli si trova in stato di abbandono e che l'adozione da parte di suoi connazionali non è realizzabile. Spetta alle autorità dello Stato di origine accertare e dichiarare lo stato di adattabilità.

Dopo l'arrivo del bambino l'autorità centrale del Paese di destinazione dovrà tenere informata l'autorità centrale del Paese di origine sull'andamento della procedura di adozione.

La legge .476 del 1998 ha adeguato la legislazione italiana ai principi della Convenzione creando un sistema che, mentre riconosce il ruolo centrale della Commissione per le adozioni internazionali, quale autorità centrale, conserva anche un ruolo ai tribunali per i minorenni e legittima quello specifico dei servizi socioassistenziali e degli enti autorizzati. Ciò comporta una profonda revisione culturale.

Le idee-forza su cui si radica la nuova disciplina sono le seguenti:

- a) In attuazione dei principi della Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo del 1989, la nuova disciplina sottolinea che anche l'adozione internazionale non può e non deve essere lo strumento per assicurare comunque ad aspiranti genitori un figlio, ma deve essere intesa come un'espressione di solidarietà sociale e rientrare perciò in un ampio quadro di interventi di aiuto e sostegno nei confronti dell'infanzia.
- b) Per questo è previsto che gli aspiranti all'adozione presentino una mera dichiarazione di disponibilità all'adozione internazionale: non si tratta perciò di una domanda in senso tecnico giuridico, radicata su un diritto al figlio, ma di una dichiarazione di avere questa aspettativa e di essere disponibili a questo.
- c) Per questo si stanno sviluppando nel nostro Paese forme di sostegno "a distanza" di bambini in difficoltà per consentire loro possibilità concrete di sviluppo.
- d) Perciò l'adozione internazionale è ora possibile solo quando sussista un'accertata situazione di abbandono
- e) La nuova normativa riconosce che l'adozione di un bambino in un Paese diverso da quello in cui è nato comporta per lui un cambiamento personale e relazionale più marcato di quello che deve affrontare un bambino adottato nel suo stesso Paese. Egli infatti non solo deve stabilire legami nuovi, ma deve anche cambiare i suoi punti di riferimento (valori, abitudini, schemi di comportamento, lingua), quelli che gli avevano permesso di assumere un comportamento in grado di soddisfare, sia pure limitatamente, le sue esigenze.
- f) Il bambino che cambia Paese deve pertanto essere inserito presso genitori adottivi particolarmente capaci, psicologicamente e pedagogicamente. E' pertanto indispensabile che sia effettuata una buona attività di preparazione alle problematiche che questo tipo di adozione comporta e che essi, con il bambino, siano particolarmente sorretti sia nel momento dei loro primi incontri che in quello del rientro nel territorio nazionale.
- g) La nuova disciplina esige che i percorsi e le pratiche dell'adozione internazionale siano lineari e trasparenti. Per questo l'intera procedura deve essere seguita da un ente autorizzato, adeguatamente selezionato dalla Commissione per l'adozione internazionale.

- h) La nuova legge ha previsto una serie di benefici nei confronti delle coppie adottanti per facilitare questo atto di solidarietà internazionale e per consentire un migliore adattamento del minore nel suo nuovo ambiente di vita. E' così consentita l'astensione obbligatoria dal lavoro durante i primi tre mesi successivi all'ingresso del bambino nella famiglia adottiva anche quando il bambino abbia superato i sei anni di età; è consentita l'assenza dal lavoro sino a che il minore non abbia compiuto i sei anni di età; è previsto il congedo nel caso di necessaria permanenza all'estero; è previsto che le spese sostenute dai genitori adottivi per l'espletamento delle procedure adozionali possano essere dedotte dalla denuncia dei redditi nella misura del 50%.
- i) Anche coloro che sono coinvolti nella procedure di adozione devono modificare il loro atteggiamento. In particolare la notevole funzione che la nuova legge attribuisce sia ai Servizi che agli Enti autorizzati implicano anche per loro una profonda revisione.

L'impostazione dell'adozione internazionale che scaturisce dalla legge 476/1998 vede un sistema decentrato, rispetto al precedente centralismo giudiziario, articolato su una pluralità di soggetti che tutti hanno un ruolo importante, che rende indispensabile il loro coordinamento. Tali soggetti sono il Tribunale per i Minorenni, i Servizi socioassistenziali, gli Enti autorizzati, la Commissione per le adozioni internazionali, gli uffici consolari.

E' necessario segnalare anche per i Servizi socioassistenziali la profonda evoluzione che il loro ruolo ha ricevuto con la riforma dell'adozione internazionale.

L'art. 30 del testo normativo precedente si limitava a prevedere che i coniugi aspiranti all'adozione internazionale dovessero richiedere al tribunale per i minorenni del distretto di residenza la dichiarazione di idoneità all'adozione, previa adeguate indagini. Nessuno specifico riferimento veniva fatto ai Servizi socioassistenziali né alcuna indicazione vi era sulle modalità di espletamento di tali indagini: ogni competenza veniva accentrata nel tribunale, il quale poteva, come avveniva quasi sempre, delegare quella relativa all'espletamento della relazione psico-sociale sull'idoneità ai Servizi Sociali.

Con la riforma la situazione cambia profondamente. Si attribuisce ai Servizi socio-assistenziali degli enti locali compiti propri non delegati, distinguendo tra informazione sull'adozione, preparazione dei coniugi aspiranti e acquisizione di

elementi utili per la valutazione da parte del Tribunale, stabilendo anche i tempi per l'espletamento di tali compiti.

Per poter procedere ad un abbinamento adeguato, viene così richiesto un profilo psico-sociale degli aspiranti genitori che comprenda, oltre alla loro idoneità e capacità ad adottare, anche la loro storia personale, la loro anamnesi familiare e sanitaria, il contesto sociale in cui sono inseriti, i motivi dell'adozione, le loro capacità di affrontare l'adozione internazionale.

L'attribuzione ai Servizi socioassistenziali di compiti propri e non delegati è una forma di maggiore loro responsabilizzazione.

Entro i quattro mesi successivi alla trasmissione della dichiarazione di disponibilità, i Servizi devono trasmettere al Tribunale una completa relazione psico-sociale che affronti tutti gli elementi indicati sia in ordine all'informazione data e alla preparazione effettuata che sulle indagini espletate.

Altro importante compito è poi disciplinato dall'art. 34 che dal momento dell'ingresso del bambino in Italia e per almeno un anno, ai fini di una corretta integrazione familiare e sociale, stabilisce che i Servizi socioassistenziali degli enti locali e sanitari e gli enti autorizzati su richiesta degli interessati, assistano i genitori ed il minore. Essi in ogni caso riferiscono al tribunale per i minorenni sull'andamento dell'inserimento, segnalando le eventuali difficoltà per gli opportuni interventi.

POST-ADOZIONE

Linee di indirizzo regionali

La scelta di mettere il tema del post-adozione al centro dell'attenzione è attualmente dettata dalla forte volontà comune alla gran parte dei soggetti coinvolti nel percorso adottivo, di supportare nella maniera più adeguata i genitori adottivi nel percorso di inserimento scolastico, educativo e sociale del bambino adottato.

Le normative delle Regioni per il periodo dopo l'arrivo del bambino adottato sono ricche di contenuti. Le attività regolate disposte appaiono rivolte a due finalità:

- a) assicurare e definire gli interventi di sostegno da prestare al bambino adottato e ai genitori adottivi;
- b) assumere le informazioni utili per l'invio di relazioni informative al Tribunale per i Minorenni e ai Paesi di origine.

Queste finalità si intersecano: l'intervento di sostegno nel dopo adozione si effettua per rispondere ai bisogni del bambino adottato e dei genitori adottivi e per servire di supporto al formarsi di una relazione buona bambino-genitori e, nel contempo, i Servizi svolgendo il sostegno acquisiscono elementi di conoscenza utili per le relazioni informative.

La Regione Emilia Romagna prevede ampiamente il sostegno post-adozione e ne determina compiutamente le modalità con le linee di indirizzo approvate con delibera della Giunta regionale del 2003 che nel disciplinare l'accompagnamento dei nuclei adottivi specifica:

- a) la competenza dei Servizi territoriali per lo svolgimento di queste attività di sostegno;
- b) la diversa vocazione dei Servizi e degli Enti Autorizzati nell'impegno in questa fase;
- c) la collaborazione con gli insegnanti della scuola del bambino adottato;
- d) la prevalenza in questa fase dell'atteggiamento del sostegno sul controllo;

- e) la promozione dell'accettazione da parte delle coppie di questa attività svolta dai Servizi;
- f) la garanzia del sostegno specialistico, in particolare medico e psicologico, in favore del bambino e della coppia qualora si individuino precise disfunzioni evolutive e relazionali;
- g) la scelta del luogo dove si svolgeranno gli incontri e i contenuti dei temi trattati;
- h) il confronto delle esperienze tra diversi nucleo adottivi, quale forma di sostegno alle coppie, attraverso l'organizzazione di gruppi di sostegno.

Uno degli aspetti più innovativi delle Linee di indirizzo regionali in materia di adozione è quello di avere sottolineato l'importanza di seguire adeguatamente questa fase da parte degli operatori del Servizio pubblico, in particolare l'equipe deve essere composta da assistente sociale e psicologo, mantenendo quindi la caratteristica della multidisciplinarietà in tutte le fasi del percorso adottivo. Tale importante ruolo di sostegno alle competenze genitoriali adottive è, pertanto, anche nell'ottica di prevenzione dei fallimenti adottivi. A differenza delle fasi precedenti, il lavoro qui si arricchisce anche della collaborazione con gli operatori appartenenti agli enti autorizzati, quando le famiglie hanno effettuato un'adozione internazionale.

Gli operatori dei Servizi Pubblici avranno così la possibilità di svolgere un importante ruolo di sostegno alle competenze genitoriali adottive, anche all'interno dell'obiettivo di prevenire i fallimenti adottivi. Le linee di indirizzo regionali concentrano l'attenzione proprio sull'inizio e sui primi anni di inserimento del bambino nella nuova famiglia responsabilizzando gli interventi dei Servizi sociali. Inoltre vengono proposti specifici strumenti metodologici per qualificare questa fase.

Viene pensato un modello di presa in carico della famiglia adottiva in cui si puntualizza sulla necessità di effettuare interventi tempestivi e continuativi, con l'obiettivo di instaurare rapporti di fiducia evitando l'ottica del controllo. A sostegno dell'intervento precoce va letta anche l'indicazione che la comunicazione tra servizi pubblici ed enti autorizzati avvenga ancor prima dell'arrivo del bambino, a partire dalla scelta dell'ente da parte della coppia.

Il modello di sostegno post adottivo proposto dalle Linee di indirizzo prevede l'elaborazione di un progetto flessibile e condiviso di accompagnamento da

redigere entro i primi 45 giorni dalla ripresa dei contatti con la famiglia adottiva, dopo l'inserimento del bambino.

Viene ribadito, inoltre, che anche nel caso dell'adozione internazionale, sia pure in assenza di una ordinanza di vigilanza preadottiva, da parte del Tribunale per i Minorenni, i Servizi pubblici sono tenuti a sostenere i genitori nel delicato avvio del loro rapporto. L'indicazione è esplicita nello stabilire che tale funzione di sostegno e controllo deve protrarsi per almeno due anni. Naturalmente l'accompagnamento al nucleo adottivo può proseguire anche negli anni successivi nel caso in cui se ne ravvisi l'opportunità.

Particolarmente sollecitata nella fase del post-adozione è la possibilità di confronto e reciproco sostegno fra genitori adottivi. In Emilia Romagna questa esperienza è stata promossa inizialmente da associazioni di famiglie adottive. Le Linee di indirizzo regionali prevedono che anche i Servizi pubblici attivino tali gruppi permettendo momenti di confronto tra coppie adottive.

Viene ribadita la necessità che i gruppi di sostegno per genitori siano condotti da figure professionali adeguatamente formate (un assistente sociale e uno psicologo), che oltre a favorire la comunicazione e il confronto sulle diverse tematiche, possa anche fornire risposte qualificate a fronte di problemi che potrebbero facilmente emergere.

Obiettivi e contenuti dell'intervento post adottivo

Il lavoro psicologico e sociale nel post adozione deve essere pensato all'interno di un progetto adottivo globale che va dal pre al post adozione, non trascurando il periodo dell'attesa. Un buon lavoro nel periodo preadottivo è fondamentale dal punto di vista della relazione che si va ad instaurare. Oggi siamo consapevoli che molte delle difficoltà che si osservano nel rapporto tra genitori e figli adottivi derivano dallo scarso lavoro psicologico e sociale durante il periodo che precede l'incontro tra il bambino ed i genitori adottivi.

Le modalità di intervento sono molteplici, ma è comunque di primaria importanza una presa in carico tempestiva della famiglia.

Al di là di questa premessa riflettiamo su quanto sia importante accompagnare e sostenere la famiglia adottiva non solo nel periodo immediatamente successivo

all'arrivo del bambino, ma per un tempo sufficiente a favorire la costruzione di buoni legami di attaccamento e di appartenenza che siano fonte di benessere per i suoi membri e abbiano un effetto riparativo, oltre che stimolare un positivo inserimento nel nuovo contesto di vita.

Nel momento in cui ci si propone di svolgere un'azione di accompagnamento, sostegno e prevenzione, è importante definire con chiarezza quali obiettivi porsi e quali azioni attivare. Le finalità generali possono essere:

- a) sostenere i genitori nella costruzione di una buona identità adottiva e nello svolgimento del loro ruolo;
- b) favorire la costruzione di un legame di attaccamento sicuro tra genitori e bambino;
- c) aiutare i genitori ed il bambino ad affrontare le specifiche sfide che l'adozione comporta, rafforzando le loro risorse;
- d) valutare il livello di funzionalità/problematicità presente nella famiglia adottiva;
- e) fornire aiuto per gestire specifiche problematiche psicologiche, comportamentali, di apprendimento, post-traumatiche, dell'adottato.

GRUPPI DI SOSTEGNO PER GENITORI ADOTTIVI

Lavorare in gruppo è riconosciuto come uno degli strumenti di lavoro più efficaci con le famiglie adottive. E' uno strumento efficace ed economico che consente di monitorare e sostenere contemporaneamente un certo numero di coppie con un investimento di tempo non eccessivo. Generalmente questo intervento è rivolto ai genitori adottivi, ma esistono esperienze di gruppi rivolti a bambini, adolescenti o a interi nuclei familiari, ma considerato che il Servizio da cui provengo non ha ancora completato la fase formativa in questa direzione, credo sia più opportuno affrontare inizialmente il tema dei gruppi relativi ai genitori.

Finalità generali:

- a) sostegno alla genitorialità;
- b) verifica sull'andamento dell'adozione e sul benessere del nucleo;
- c) contenimento dell'ansia e dei timori connessi al ruolo genitoriale;
- d) contenimento delle situazioni di crisi;
- e) accompagnamento e sostegno ad affrontare alcune tematiche ricorrenti e importanti che caratterizzano l'esperienza adottiva;
- f) rafforzamento del ruolo e dell'identità di genitori adottivi;
- g) incremento delle competenze teoriche, relazionali, educative dei genitori;
- h) creazione di una rete di relazione tra i partecipanti;
- i) incremento delle competenze degli operatori.

Il funzionamento e l'efficacia di un gruppo dipendono dalle scelte operate in merito alla sua struttura, agli obiettivi specifici, ai contenuti e alla conduzione.

Il primo aspetto che definisce il gruppo riguarda i suoi **obiettivi specifici**. Vediamo le **tipologie più frequenti** proposte dai Servizi.

La prima tipologia è relativa ai gruppi centrati sull'esperienza stessa dei partecipanti. E' una modalità di lavoro poco strutturata che si basa su quello che i partecipanti vivono nell'esperienza di genitori adottivi e desiderano portare al confronto con gli altri genitori. Ciascun incontro parte con la richiesta di

raccontare liberamente eventi o pensieri che si desidera condividere con gli altri genitori. Il vantaggio di questa tipologia è quello di consentire ai partecipanti un'ampia libertà e di essere molto centrati sull'esperienza vissuta. Lo svantaggio è una maggiore difficoltà nella conduzione, mancando un programma predefinito. Il rischio è che alcuni temi o alcuni partecipanti possano monopolizzare gli incontri e che il livello degli interventi sia superficiale o confuso. Tale tipologia di gruppo, quindi, richiede una condizione esperta e una durata ragionevolmente lunga da permettere la creazione di un senso di appartenenza tra i partecipanti che permetta loro di poter parlare delle proprie esperienze personali.

La seconda tipologia è relativa ai gruppi centrati su temi specifici, che comporta l'approfondimenti di singoli temi precedentemente definiti. Occorre individuare gli argomenti sui quali il gruppo verrà invitato ad intervenire a partire dall'esperienza concreta dei partecipanti. La differenza con il primo gruppo è nell'aver definito in precedenza le tematiche. Questa modalità di lavoro rende più facile il compito dei conduttori che possono prepararsi ed essere pronti per rivolgere al gruppo stimoli in grado di sollecitare il confronto. Il limite di questo tipo di conduzione può essere il rischio che il confronto sia eccessivamente vincolato dai temi fissati in precedenza e che i conduttori assumano un ruolo formativo.

Una possibile integrazione tra i due modelli presentati può essere una tipologia di gruppi centrati sia sull'esperienza che su temi specifici. E' un modello misto che prevede entrambe queste modalità di confronti. Occorrerà partire dall'esperienza dei partecipanti per fare emergere, di volta in volta, un tema specifico da approfondire. Gli argomenti da trattare non vengono scelti in precedenza, ma nascono durante il lavoro di gruppo. Anche in questo caso è necessario che i conduttori sappiano essere flessibili, che non premano forzatamente per certi temi e che abbiano la capacità di fare sintesi.

Credo che le risorse disponibili nel nostro territorio in termini di disponibilità ed esperienza del personale, numero e tipologia di famiglie adottive, ci permettano di orientarci verso un gruppo centrato su temi specifici, pur con le necessarie aperture all'esperienza.

Vediamo ora la **struttura e l'organizzazione dei gruppi post-adottivi**.

Occorre individuare le caratteristiche dei partecipanti e le variabili più spesso utilizzate per selezionare il gruppo sono:

- a) età dei figli adottivi;
- b) tempo trascorso dall'arrivo del bambino in famiglia;
- c) specifiche problematiche dei bambini;
- d) Paese di provenienza dei bambini.

Penso che l'età sia una variabile molto significativa e da privilegiare per definire la partecipazione in quanto maggiormente caratterizza l'esperienza dei partecipanti. Si possono individuare quattro fasce d'età: 0 – 5 anni; 6 – 10 anni; 11 – 14 anni; 15 – 18 anni. Non devono essere classificazioni rigide, ma devono avere solo lo scopo di creare un gruppo abbastanza omogeneo.

Anche il tempo trascorso dall'arrivo del bambino costituisce una componente significativa nel determinare contenuti e vissuti nella famiglia adottiva. Nei primi mesi tutte le energie sono rivolte alla conoscenza reciproca e generalmente l'emergere di alcune questioni importanti richiede un certo tempo.

Un gruppo, invece, organizzato in base ad una specifica difficoltà del bambino può avere un senso se considerato come un intervento di secondo livello. Si pensi, ad esempio, ai minori che hanno subito abusi sessuali, oppure affetti da un handicap.

Infine, il gruppo organizzato sulla base della provenienza può avere senso solo in un progetto di lavoro relativo all'identità etnica, ma è attualmente lontano dai nostri obiettivi realizzabili.

Per quanto riguarda **il numero dei partecipanti**, potrà oscillare tra un minimo di cinque coppie ad un massimo di dieci coppie in modo da garantire uno scambio di esperienze ricco, ma anche consentire a tutti di esprimersi.

Gli aspetti che riguardano l'estensione del gruppo, la frequenza e la durata degli incontri è molto legata alle risorse disponibili. Le esperienze spaziano da percorsi molto contenuti a gruppi che si incontrano per molti anni. Ma la durata del gruppo vincola gli obiettivi dello stesso. Ad esempio se ad un gruppo verranno proposti solo 4-5 incontri sarà opportuno orientarsi per una modalità

di lavoro centrata su temi specifici. Al contrario, il confronto sull'esperienza richiede un certo affiatamento all'interno del gruppo e quindi una durata adeguata allo scopo.

La durata auspicabile di un gruppo di sostegno è di almeno un anno con una **frequenza** che può variare da una cadenza quindicinale ad una mensile, in funzione della durata complessiva. Per quanto riguarda le nostre risorse locali non potremmo sostenere una cadenza quindicinale per un intero anno. Dovremmo optare, quindi, per una cadenza mensile degli incontri, sospendendoli nel periodo estivo.

Per quanto riguarda il **grado di apertura** del gruppo, è meglio che la composizione non venga modificata nel corso del progetto in quanto gli eventuali cambiamenti in uscita e ancor più in entrata disturbano la creazione del vissuto di appartenenza. Anche se nel caso di un lavoro prolungato (superiore ai 10 incontri) dovrà essere possibile prevedere un ridotto numero di nuovi partecipanti.

La conduzione del gruppo rappresenta un elemento estremamente importante per il suo funzionamento. Le funzioni dei conduttori sono varie e delicate:

- a) garantire il corretto andamento degli incontri (rispetto dei tempi, dei contenuti, delle modalità di lavoro, ecc.) e il conseguimento degli obiettivi;
- b) costituire la "memoria" del gruppo, raccogliendo le informazioni relative ai partecipanti;
- c) facilitare la partecipazione di tutti nel rispetto delle caratteristiche individuali;
- d) favorire il confronto tra le diverse opinioni ed esperienze;
- e) riassumere e sottolineare i contenuti più significativi;
- f) favorire e contenere gli aspetti emotivi;
- g) fornire informazioni qualificandosi come esperti dell'adozione.

Ai conduttori è quindi richiesto di essere competenti sia nella gestione del gruppo, sia sul tema dell'adozione.

L'opinione più diffusa e pienamente condivisibile è che la conduzione venga gestita da due operatori (psicologo e assistente sociale) per garantire un'adeguata attenzione alle dinamiche del gruppo ed il necessario confronto.

Potremmo essere in grado di proporre la presenza di almeno un tirocinante per verbalizzare i contenuti ed un secondo per seguire e scrivere il non verbale quando il gruppo dovesse raggiungere le dieci coppie. Tale presenza va ben calibrata per evitare che si trasformi in un fattore di disturbo.

Preferisco pensare che la conduzione venga assunta da operatori del Servizio e non venga affidata a esterni proprio perché le particolari tematiche non rendono sufficiente una preparazione dei conduttori alla sola gestione del gruppo, ma richiede un'esperienza sul tema dell'adozione.

Per quanto riguarda la **metodologia di conduzione**, gli interventi più frequenti sono: interventi di apertura (che stimolano la partecipazione e rimandano al gruppo opinioni sull'argomento in oggetto), interventi di sottolineatura (quando si vuole richiamare l'attenzione su di un aspetto specifico), interventi di collegamento (quando si vuole collegare un argomento ad un altro simile), interventi di contenimento (nei confronti di chi parla troppo o per contenere emozioni che possano arrecare disturbo al lavoro di gruppo), interventi formativi e informativi (sui vari aspetti dell'adozione), interventi di consulenza (eventualmente dopo che il gruppo si è espresso), interventi prescrittivi (quando è il caso di fornire al gruppo un'opinione più netta rispetto ad una specifica situazione).

Nella progetto realizzabile nel territorio cesenate possiamo prevedere alcuni temi sviluppati in otto-dieci incontri a cadenza mensile per un gruppo composto da 5-10 coppie. La distanza di circa un mese tra un incontro e l'altro è un intervallo sufficientemente lungo per favorire una riflessione e una rielaborazione sui contenuti emersi nel corso di ogni incontro. Ogni incontro avrà la durata di 2/3 ore. Considerata la durata proposta di circa un anno, si preferirà non modificare la composizione del gruppo. Non avendo a disposizione un numero elevato di famiglie, non possiamo strutturare il gruppo in maniera rigida per età dei figli adottivi, ma privilegiare la variabile del tempo trascorso dall'arrivo del bambino nella famiglia che non potrà essere inferiore a sei mesi, né superiore ad un anno. Prima della partecipazione ai gruppi la famiglia dovrà già aver avviato un percorso individuale di post-adozione. Pertanto avremo famiglie con bambini molto piccolo ed altre con bimbi di 8-10 anni. Escluderei la fascia preadolescenziale per le problematiche specifiche.

Il gruppo di sostegno per genitori adottivi non deve avere una finalità clinica, ma essere uno strumento di accompagnamento dell'esperienza di essere genitori adottivi. Compito dell'operatore non è quello di fornire le risposte giuste, ma quello di fare da specchio ai membri del gruppo, facilitare l'emergere dei vissuti per dividerli e, se opportuno, affrontarli in un contesto individuale e non grupppale.

Vediamo ora i **contenuti** che possono essere affrontati in questo contesto.

Nel primo incontro i conduttori procedono alla presentazione dei partecipanti, dei conduttori e dell'osservatore ed alla descrizione degli obiettivi e del calendario degli incontri.

Il primo incontro riguarderà l'arrivo del bambino, il primo incontro con lui ed il suo primo inserimento in famiglia, le strategie di gestione attivate. Tutti dovranno avere la possibilità di parlare e andranno sollecitati a farlo. Dovranno essere raccontate esperienze a ruota libera: il viaggio, prima impressione, descrizione del bambino.

Nel secondo incontro si affronterà il tema dell'abbandono, della rottura del legame con i genitori naturali, esprimendo anche la preoccupazione per la sofferenza e i traumi che il proprio figlio ha sperimentato. Il gruppo dovrebbe riuscire ad agire da facilitatore di queste ed altre verbalizzazioni.

Nel terzo e quarto incontro si affronterà il tema del passato, chiedendo ai genitori come intendono raccontare ai figli la storia della loro adozione e sollecitandoli a ricavarsi uno spazio a casa per scriverla insieme. Nel quarto incontro si riguardano e si sistematizzano le storie e ci si confronta sul lavoro prodotto.

Nel quinto e sesto incontro si lavora sulla relazione genitori-figlio, sulla costruzione di una positiva identità di genitori adottivi, sulla costruzione di un buon legame di attaccamento. Ognuno si esprimerà sul comportamento del proprio figlio e sulle difficoltà e risorse che presenta.

Nel settimo incontro si affronterà la dimensione etnica del figlio adottivo.

Nell'ottavo incontro si affronterà il tema dell'inserimento nel contesto scolastico, delle relazioni con le famiglie estese e con la rete sociale.

Tale progetto potrà avere un tempo di realizzazione inferiore ad un anno e considerato il non elevato numero di bambini adottati ogni anno e soprattutto le difficoltà del personale dei Servizi pubblici, attualmente e cronicamente sotto organico e chiamato ad occuparsi non solo di adozione, credo che saremo in grado di proporre un solo gruppo di sostegno per genitori adottivi all'anno.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. “Adozioni internazionali: un nucleo interculturale di affetti, ma non sempre”. Regione Emilia Romagna, 2007
- AA. VV. “Percorsi problematici dell’adozione internazionale”. Istituto degli Innocenti, Firenze, 2003
- AA.VV. “Il post-adozione fra progettazione e azione”. Istituto degli Innocenti, Firenze. 2008
- AA.VV. “Come cambia l’adozione internazionale in Italia”. Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008
- Bowlby J. “Una base sicura”, Raffaello Cortina, Milano, 1989
- Chistolini M. Vadilonga F. “L’adolescenza ferita”. Franco Angeli, Milano, 2003
- Chistolini M. “Le informazioni nell’adozione: quale significato nella crescita del bambino” in “Minorigiustizia”, 2003
- Fadiga L. “L’adozione”, Il Mulino, Bologna, 1999
- Gallo J. “Fallimenti adottivi. Prevenzione e riparazione”. Armando, Roma, 2001
- Ghezzi D. , Vadilonga F. “la tutela del minore. Protezione dei bambini e funzione genitoriale”. Raffaello Cortina, Milano 1997
- Sacchetti L. “L’adozione e l’affido dei minori”, Maggioli, Rimini, 1983
- Sacchetti L. “Il nuovo sistema dell’adozione internazionale”, Maggioli, Rimini, 1999

